2 giorni Pastorale – Arcidiocesi di Modena Nonantola

Gruppo n. 3

Più che parlare delle singole opere di misericordia, dovremmo parlare di stili e di atteggiamenti.

Sono lo stile di vita del cristiano e gli atteggiamenti cristiani di vita che dovrebbero maturare nelle nostre comunità.

Siamo abituati a suddividere le attività delle nostre parrocchie in insegnamenti e servizi, ma forse è il momento di ripensare la struttura della parrocchia e formare prima una comunità. Una famiglia di famiglie che condivide, a partire dalla Parola e dall’Eucarestia, la vita stessa di Gesù, la passione del suo Cuore (oggi festa del Sacro Cuore di Gesù) che si muove, sotto il suo esempio, per andare incontro alle esigenze quotidiane dell’altro. Una comunità di persone che cercano di sviluppare e vivere ogni giorno gli stessi gesti e le azioni di misericordia del Signore.

Gesti ed iniziative dei singoli cristiani, delle caritas parrocchiali e degli stessi parroci, assillati ogni giorno dalle innumerevoli richieste di aiuto, rischiano di essere considerati estemporanei, se non addirittura pericolosi, e soprattutto non coinvolgono il resto della comunità. Spesso i volontari e gli stessi sacerdoti vivono situazioni di isolamento e di solitudine di fronte alle emergenze continue e quando non riescono a farne partecipe tutta la comunità e vivono il disagio della delega.

Occorre ripartire dal Vangelo, lasciarci evangelizzare, rinascere come comunità dal Vangelo che è prima di tutto la vita di Gesù, una vita donata nell’ascolto e nella condivisione delle povertà dell’uomo. Rivoltando l’espressione di papa Francesco non dovremmo avere sacerdoti che danno il loro odore alle pecore, circondandosi solo delle persone che la pensano come loro. La strada sarà segnata da un forte riferimento alla Parola di Dio, che invita ogni cristiano a seguire Gesù nei suoi gesti, che ci provocano ad uscire dal nostro individualismo. Prima dovrebbe venire la costruzione della comunità. La capacità di ritrovarsi uniti anche nella diversità, nelle differenti sensibilità e abilità che sono però messe in comunione, che saranno il vero patrimonio comune della parrocchia che non esiterà più a farsi carico dei problemi del fratello.

Non dovremo più chiederci chi sono gli ammalati, gli emarginati, i carcerati; non ci sarà più bisogno di identificare gli altri come categorie perchè avranno i nomi dei componenti della nostra comunità. E non ci saranno più parrocchie fatte a “pezzettini” con la San Vincenzo che raccoglie i soldi per i bisognosi, il gruppo di chi visita i malati, le donne che selezionano i vestiti, coloro che distribuiscono gli alimenti. Ci saranno le famiglie della comunità che si attiveranno, ognuno secondo le proprie possibilità per garantire a tutti il necessario, nella quotidianità del loro vivere da cristiani.

Si dovrà operare attraverso una analisi del territorio, per avere una precisa idea dei bisogni ed evitare di costruire gruppi che offrono servizi non sempre indispensabili.

Dovremo cominciare a modificare il linguaggio e non parlare più di categorie, ma di fratelli. Scoprire che il mio servizio non è solo dare cibo o denaro, ma forse è vivere da cristiano una inclusione e una attenzione nuova vero l’altro. Una relazione tra fratelli, uno scambio naturale che non distingue più  tra chi dona e chi riceve.

Occorrere valorizzare e dar voce alle belle esperienze che vivono ragazzi e adulti volontari, così da estendere la partecipazione e coinvolgere altri coinvolti a partire da una testimonianza gioiosa.

Marcello Barbieri, diacono.